

XXVII dom. t. o. – B

(3 - 10 - 2021)

Lecture bibliche – Gn 2, 18-24; Eb 2,9-11; Mc 10, 2-16

Dio (dal libro della *Genesi*) non ha creato l'uomo perché restasse solo: al piano sapientissimo e misericordioso della creazione apparteneva la presenza di una creatura che gli corrispondesse, in un dialogo di amore che durasse per la durata di tutta la sua vita – e creò la donna. L'uomo (Adam) si rivolse a lei come a tutti gli altri esseri viventi, dandole un nome, con l'autorità e la perspicacia che Dio gli aveva concessa: lui che si chiamava *'ish* (uomo) la chiamò *'ishah* (donna). E Dio stesso li destinò a condividere l'esistenza in un connubio che sarebbe stato successore e sostituto di quello da cui aveva origine la sua stessa vita. Basta appena l'eternità per entrare nel segreto d'amore che ha originato questo piano; e nessuna presunzione di ragionamento umano può illudersi di vantare un diritto che lo scalzi alle sue radici.

La prospettiva della seconda lettura (dalla lettera agli *Ebrei*) è tutta concentrata sul mistero del Figlio di Dio Gesù, perché "per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti". Questo brano si muove completamente nella prospettiva dell'umanità di Gesù: "fu fatto di poco inferiore agli angeli", lui che santifica è della stessa origine di "quelli che sono santificati" e che lui "non si vergogna di chiamare fratelli". Questo Gesù "lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto". Si potrebbe avere l'impressione che il mistero della Trinità venga a soffrire da questo insegnamento, ma si deve tenere presente la prospettiva del nostro Autore nel suo insegnamento commovente sull'amore che Gesù, il Verbo incarnato, ha per noi, "il capo che guida alla salvezza" ed è proprio questo "capo" che santifica. "Santificare" è opera divina.

Con il brano evangelico (preso da *Marco*) ritorna il tema del matrimonio, ma in funzione del problema del divorzio. Parte la domanda dei farisei, però si vede che è una questione che brucia (vogliono "mettere alla prova" Gesù, il che vuol dire che sperano di prenderlo in fallo), tanto più che Mosè ha già dato il permesso di ripudiare la propria moglie. Gesù non lo nega, ma lo spiega dalla "durezza del vostro cuore", precisando che l'intenzione di Dio non era quella. E in privato, con i discepoli, specifica in forma indiscutibile: è adulterio lasciare il coniuge per sposare un altro e questo vale per l'uomo e per la donna. E perché sia chiaro in quale prospettiva si può e deve impostare questo problema, si appella alla semplicità del fanciullo. Il che significa che non sarà l'intelligenza dei coniugi a risolvere il loro problema, ma bensì la semplice disponibilità con cui i bambini accolgono il regno. E questo non è un nuovo rebus: bensì che solo con una disposizione di libertà interiore si ottiene la forza e la spontaneità per affrontare questo problema.

L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.

Chi dice l'ultima parola nelle Letture di oggi è quel "Gesù... di poco inferiore agli angeli" che "ha sofferto la morte... a vantaggio di tutti", che "non si vergogna di chiamare fratelli". Lui dall'alto della sua condizione di Figlio, della sua onnipotenza, ha dato veramente tutto. Questo "tutto", affrontato e donato da lui, non gli dà il diritto di chiedere tutto?

Scrivo con tanto tremore e anche vergogna questa parola "tutto", pensando a quanto io stesso mi rifiuto di fare la mia parte nella totalità della risposta che Gesù attende.

Per questo non so come chiamare me stesso: incoerente, teorico fuori della realtà...? Sono purtroppo tutti limiti reali nel mio servizio di mediazione. Ma può essere motivo sufficiente per non dire tutto il senso di quanto Lui dice? San Marco scriveva il suo vangelo probabilmente a Roma, in un tempo in cui la prassi matrimoniale era veramente miserabile. E lui a quelli che erano già cristiani voleva dire di non cedere a una situazione sociale che era per nulla preoccupata di un comportamento onesto nel matrimonio. E come strumento di evangelizzazione sentiva di dover proporre il pensiero di Gesù e pensava di non poter fare sconti sul pensiero di Gesù in punti essenziali del vivere – in tutti i comandamenti.

Anche noi siamo impegnati a questa solidarietà nella testimonianza, che parte dall'interpretazione (che non permette sconti) e che non si nasconde di fronte a prassi e mentalità che rifiutano questo criterio. E nei confronti di una mentalità diffusa e di casi sempre più numerosi di dissenso dall'insegnamento di Gesù chiediamo di poter dire la parola serena e sincera e di rimanere a fianco del fratello e sorella che hanno preso altre direzioni.

Vostro don Giuseppe Ghiberti